

In questi ultimi 25 anni, dopo l'entusiasmo suscitato dal Concilio, si notarono anche a Teramo i sintomi di una crisi che oggi si può dire salutare. Un sacerdote del posto, don Gabriele Orsini, attualmente direttore dell'Istituto Diocesano di Scienze Religiose, ce la descrive con queste parole:

« Nel caso specifico della Chiesa Aprutina e Atriiana, ma anche in molte altre Chiese locali, nel primo periodo del post-Concilio si ebbe come una dissoluzione o almeno una crisi di istituzioni, organismi, associazioni e tradizioni ecclesiali, alcune consolidate da secoli, senza una sostituzione immediata di nuove forme organizzative o espressive. Non si trattava né di tramonto né di eclissi della vita ecclesiale, come qualche osservatore si affrettò ad ipotizzare, bensì di una rigenerazione, di una nuova fioritura, di una nuova primavera. Lo Spirito seminò largamente in questa Chiesa locale, dove si svilupparono massicciamente e liberamente i Movimenti comunitari, quali i Focolarini, Comunione e Liberazione, le comunità Neo-catecumenali, i « Cursillos » di Cristianità, gruppi vari di esperienza cristiana, che valsero a riannimare anche associazioni vetuste e benemerite, come l'Azione Cattolica, infondendo nuovo vigore e spirito nuovo. Tanta ricchezza di esperienze eterogenee di vita cristiana non diede mai origine nella Chiesa Aprutina e Atriiana a vera e propria conflittualità ma solo ad una fase, peraltro breve e comprensibile, di reciproca incomunicabilità e di coesistenza pacifica. Anzi, il cammino, sia pure differenziato, che i Movimenti comunitari effettuarono, li fece passare quasi subito dalla coesistenza alla convivenza, dall'accentuazione della propria identità e del proprio carisma all'esigenza di reciproca comunione e alla riscoperta dell'unità e della cattolicità della Chiesa » (1).

Senza dubbio il Vescovo, Mons. Abele Conigli, che presiede questa Chiesa dal 1967, e il suo presbiterio, hanno saputo instaurare il dialogo con queste nuove forze cattoliche emergenti e ne è nata una collaborazione particolarmente feconda.

Fin dall'inizio del suo ministero il Vescovo ha scelto la via del contatto personale e del dialogo; ha voluto conoscere da vicino le nuove aggregazioni ecclesiali, la loro spiritualità e il loro peculiare apostolato, incoraggiando il bene da chiunque fosse realizzato. Fin dall'inizio ha voluto che lo chiamassero semplicemente « Padre Abele », per esprimere anche esternamente la sua disponibilità di pastore.

E' in questo clima di fiducia che è fiorita l'esperienza di « cammino unitario » di questa diocesi.

Ne abbiamo parlato con mons. Conigli.

*Padre Abele, cosa avete fatto per armonizzare le nuove aggregazioni ecclesiali con la pastorale diocesana?*

Il nostro primo passo al riguardo, come chiesa locale, è stato quello di *aprirci verso tutti i Movimenti e le Associazioni cattoliche*. E l'abbiamo fatto senza difficoltà, convinti che ognuno di essi rappresenta un dono per la nostra chiesa.

Dopo aver aperto le porte a tutti quelli che volevano lavorare per la costruzione del Regno di Dio tra noi, c'è stato un secondo momento: quello di *aprire le varie aggregazioni ecclesiali tra di loro*, perché ci è sembrato l'unico modo per arrivare ad un'unità operativa. Mai abbiamo pensato all'unità come qualche cosa che distruggesse le peculiarità di ciascun Movimento per imprigionarlo dentro uno schema preconfessionato. Al contrario, abbiamo sempre insistito perché ciascun movimento resti fedelissimo alla sua vocazione, ma contemporaneamente cerchi di orientare la sua attività specifica verso il contesto ecclesiale, in un pieno rispetto — direi in un amore sincero — verso tutti gli altri Movimenti che, pur avendo la stessa finalità ultima, cioè la costruzione del Regno di Dio, la raggiungono per strade diverse.

Facciamo l'esempio di due aggregazioni molto sviluppate nella nostra diocesi: Comunione e Liberazione e il Movimento dei Focolari. Sono due realtà molto diverse: quella dei Focolarini molto vasta a livello internazionale; quella di CL più limitata territorialmente, ma con delle prospettive ben precise. Non abbiamo detto sì a Comunione e Liberazione e no ai Focolarini o viceversa, ma li abbiamo invitati — e così tutte le altre aggregazioni — a convogliare la loro vitalità verso la Chiesa locale per ravvivarla ciascuno col proprio dono.

*Ma per far lavorare insieme e armonicamente in una diocesi tante forze così diverse, certamente non può bastare un appello alla buona volontà, ma sarà necessaria una qualche forma di coordinamento...*

Abbiamo capito ben presto che era indispensabile una certa struttura per incontrarsi, per conoscersi, per dialogare e per programmare insieme. E' così che è nata l'idea del *Consiglio dei Laici*. Questo organismo ha permesso di ritrovarsi tutti attorno al Vescovo — non molto spesso, ma almeno 4-5 volte l'anno, dietro invito personale dello stesso vescovo — per scambiarsi le idee e per affrontare determinati problemi da diversi punti di vista, secondo il dono di ognuno. Sono naturalmente contributi diversi che però, messi insieme, hanno fatto crescere la comunione nella nostra Chiesa, senza che nessuno di loro possa vantare un diritto di preminenza.

Questo discorso ha trovato una particolare sensibilità iniziale in alcuni Movimenti ad es. i Focolarini all'inizio hanno offerto il contribu-

(1) « L'Osservatore Romano », Il Congresso Eucaristico Diocesano, sintesi di un lungo cammino ecclesiale, 28 giugno 1985.